

Il buio oltre la siepe



Titolo: *Il buio oltre la siepe*.

Titolo originale: *To kill a mockingbird*.

Registi: Robert Mulligan (1925 - 2008) e Alan J. Pakula (1928 - 1998).

Autrice del romanzo: Harper Lee (1926 - 2016).

Paese di produzione: U.S.A.. Anno di produzione: 1962.

Attori principali: Gregory Peck (*Atticus Finch*), Robert Duvall (*Arthur Boo Radley*), Mary Badham (*Jean Louise "Scout" Finch*), Phillip Alford (*Jem Finch*), John Megna (*Dill Harris*), Brock Peters (*Tom Robinson*), Collin Wilcox Paxton (*Mayella Violet Ewell*), James Anderson (*Bob Ewell*), Estelle Evans (*Calpurnia*), Richard Hale (*Nathan Radley*), Frank Overton (*sceriffo Heck Tate*).

Durata: 2 h 09'.

La scrittrice

Harper Lee: http://it.wikipedia.org/wiki/Harper_Lee.

I registi

Robert Mulligan: http://it.wikipedia.org/wiki/Robert_Mulligan.

Alan Pakula: http://it.wikipedia.org/wiki/Alan_Pakula.

Il film

Col bianco e nero quasi spietato di Russel Harlan e la toccante colonna sonora di Elmer Bernstein, *Il buio oltre la siepe* (buon titolo italiano di *To kill a mockingbird* — *Uccidere un usignolo*¹) restituisce molto bene l'atmosfera del grande romanzo di Harper Lee a cui si ispira: la tragedia, da un lato, dei due uomini ingiustamente chiamati mostri, Arthur *Boo* Radley e Tom Robinson, vittime delle spaventose famiglie Radley e Ewell, e dall'altro l'umanità e l'intelligenza che gli affetti dei bambini Scout, Jem e Dill e il loro indimenticabile rapporto con Atticus Finch — padre amorevole e saggio, avvocato integerrimo quan-

¹ Passero, merlo, tordo: delle varie traduzioni di *mockingbird* quella che preferisco è quella della versione italiana del film, *usignolo*, perché quand'ero bambino (prima del 1960, ahimé) fu di usignoli che mia madre mi parlò per avvisarmi che gli uccellini "che non servono a niente" son più preziosi di tutti gli altri e perciò inviolabili.

to abile, uomo giusto che “non può vivere in città in un modo e a casa sua in un altro”² — conferiscono alla cupa vicenda di cui sono testimoni e protagonisti: amalgama da cui forse soprattutto scaturisce il fascino che il libro mantiene ancora dopo più di mezzo secolo (un *record*, per un’opera basata su temi sociali) e che il film di Robert Mulligan e Alan Pakula trasferisce intatto dalla pagina alla pellicola.

Il commento di Luigi Scialanca

C’è, *nel buio oltre la siepe*, il lavoro dei bambini per capire il mondo sconcertante degli adulti, bellissimo e atroce, e per non esserne distrutti fisicamente e mentalmente. In questo, il romanzo di Harper Lee continua la grande e incompresa novità ottocentesca e della prima metà del Novecento della *ricomparsa dei piccoli umani* dal buio di un annullamento millenario (gli abbandoni e i ritrovamenti, le fughe e i ritorni, le sparizioni e riapparizioni di Hänsel e Gretel, di Maria Stahlbaum, di Tom Sawyer, di Huckleberry Finn, di Jim Hawkins, di Pinocchio, di Egòruška, di Holden e Phoebe Caulfield) e la arricchisce e la completa immaginando una bambina lì, nel “luogo” cruciale in cui i bambini scompaiono, a un passo dalla siepe che divide la luce dal buio, e narrando il suo *diventare grande* senza mai mettere in dubbio il suo *essere fin dalla nascita*: una bambina — Jean Louise Finch, detta Scout — che fin quasi alla fine del libro comprende poco di quel che accade e mette tutti in imbarazzo con le sue *gaffe*, e intanto è però inconsapevolmente in rapporto con gli altri a un livello di cui solo lei è capace (Atticus: “C’è voluta niente meno che una bambina di otto anni per farli rientrare in sé! Ciò dimostra che anche una banda di bruti può essere fermata, semplicemente perché son pur sempre esseri umani. Chissà, forse avremmo bisogno di una polizia composta di bambini... Voi ragazzi stanotte siete riusciti [ma è stata solo Scout, n.d.r.] a far sì che Walther Cunningham si mettesse nei miei panni per un attimo, ed è bastato”³) e sa intuire, o sentire, quel che nessun altro intuisce né sente: “Persino i neonati stavano tranquilli, e per un attimo mi chiesi se fossero stati soffocati al petto dalle loro madri”⁴ pensa, al processo, quando si rende conto che Mayella Ewell sta mentendo perché Tom Robinson muoia: una bambina capace di sentire il mondo capovolgarsi e l’umano farsi disumano, ma che un attimo dopo, quando “Jem si volge a Dill spiegandogli [...] i punti più interessanti del dibattito”, si chiede “quali possano essere”⁵!

C’è, poi, *nel buio oltre la siepe*, il rapporto di Scout e Jem e del loro amico Dill con un adulto, un padre, Atticus Finch, che è l’uomo migliore che ci possa essere, perché ha il coraggio di entrare in conflitto con i suoi concittadini (“prima di vivere con gli altri, bisogna che viva con me stesso”⁶) per difendere i diritti fondamentali di ogni essere umano e per meritarsi il rispetto dei figli (“Se non lo facessi [...] non potrei dire a te o a Jem: fa’ questo e non far quello”⁷) e che lotta, diversamente dai suoi nemici e dagli avversari, senza tentare di rendersi anaffettivo nemmeno quando la sua sensibilità per la sventurata condizione di Mayella Ewell rischia di indebolirlo nella difesa della giustizia che per lui è tutto: poiché Mayella è u-

² Harper Lee, *To kill a mockingbird*, Philadelphia e New York, 1960; traduzione italiana di Amalia D’Agostino Schanzer, *Il buio oltre la siepe*, Milano, Feltrinelli, 1962, 1986^{7a}, p. 307.

³ *Ibidem*, p. 175.

⁴ *Ibidem*, p. 207.

⁵ *Ibidem*, p. 210.

⁶ *Ibidem*, p. 119.

⁷ *Ibidem*, p. 86.

na “strega”, certo, ma è figlia anche lei, come Scout e Jem, e anche in lei, dunque, Atticus non può non vedere quell’umanità meno forte, e perciò “a rischio”, i bambini, le donne, i neri, i “diversi”, che egli è al mondo per difendere, per far sì che non precipitino (Atticus, infatti, è un *catcher in the rye*⁸ adulto, che è riuscito a realizzare il suo sogno) in quel *buio oltre la siepe* che a Maycomb non è notte, né sonno, né tanto meno l’irrazionale profondo ch’è solo umano, ma il “luogo” spaventoso della segregazione e tortura di chi non è tollerato — perché bambino o perché donna, perché di un altro colore o perché “diverso” — dall’ordine implacabile dei maschi adulti bianchi e delle loro signore. Ordine di cui anche Atticus, *perfino* Atticus, è parte, ma che egli si ostina invece a credere il “luogo” della luce, l’unico in cui si può vivere con giustizia e umanamente e rispettando i diritti di tutti. E *perciò non capisce*, Atticus, come sia possibile che altri vi siano invece così pieni d’odio, violenti, stupidi (lo dice più di una volta: “non capisco”; e lo dice in particolare a Scout, perché è con la figlia che Atticus arriva quasi a superare sé stesso e a vedere... che vi è qualcosa che lui non vede, nella luce e nel buio al di qua e al di là della siepe).

Dinanzi ai piccoli e ai deboli, vittime “predestinate” dell’ordine di Maycomb, Atticus si erge a impersonare quell’ordine da uomo buono, giusto, amorevole, ed è con loro gentile, dolce, paziente, affettuoso, sempre presente, giusto, severo solo quando è necessario (e anche allora soffrendo): *tutto*, insomma, Atticus è *tutto* quel che si può desiderare. Meno una cosa: *nel buio non si arrischia*, non entra, non va a vedere. E mai vi si fermerebbe a vivere. Perciò Tom Robinson, rinchiuso nella cella della morte dalla stessa Maycomb “della luce” da cui Atticus non può uscire, tenta la fuga da solo. E perciò soccombe.

Ha un solo difetto, infatti, Atticus: non ha una donna. Ve ne sono diverse, intorno a lui, che più o meno bene lo aiutano a prendersi cura dei figli: Calpurnia, la zia Alexandra, miss Maudie Atkinson, miss Dubose, miss Stephanie Crawford. Ma nessuna che gli stia “appresso” o a cui stia dietro lui. Egli, certo, vive nel ricordo incancellabile della moglie e in un luogo e un’epoca in cui i vedovi che si risposano non sono apprezzati... Ma è uomo che non avrebbe alcun timore di andare anche contro questa convenzione, se la ritenesse ingiusta, insopportabile o anche solo irrilevante: perché non s’innamora, dunque?

(E come Atticus non ha più donna, così i figli non han più madri, a Maycomb: né Scout e Jem, né Dill (in pratica), né Arthur Boo Radley, né Mayella Ewell... Che l’ordine costituito, la “luce” al di qua della siepe, faccia morire le donne prima del tempo? E perfino accanto a un uomo come Atticus Finch?).

Niente, *nel buio oltre la siepe*, autorizza a sospettare che Atticus odi le donne. L’idea è ripugnante, per chi ama questo libro (e soprattutto per chi, come me, ha cercato per decenni di essere uomo “alla sua altezza”) anche se la si rifiuta nel momento stesso in cui la si pensa, come una sorta di sacrilegio. Nondimeno le sue difficoltà di rapporto con le donne devono essere spiegate, e *nel buio oltre la siepe* c’è qualcosa che forse può spiegarle: *Atticus non ha alcun rapporto con l’irrazionale*. Non vi è una volta, negli anni d’infanzia che Harper Lee ci narra di Scout e Jem, in cui i bambini raccontino al padre un sogno.

Poiché a Maycomb, anche per Atticus, *nel buio oltre la siepe non ci sono che mostri*.

⁸ Jerome David Salinger, *The catcher in the rye*, 1951; trad. italiana di Adriana Monti, *Il giovane Holden*, Einaudi, Torino, 1970. Un romanzo che non può non aver influito su Harper Lee se, com’è probabile, lo ha letto a 25 anni e pochi anni prima di dedicarsi a *Il buio oltre la siepe*. Tra i due finali, per esempio, c’è qualcosa di più di un’assonanza: “Io, suppergiù”, dice Holden, “so soltanto che sento un po’ la mancanza di tutti quelli di cui ho parlato. Perfino del vecchio Stradlater e del vecchio Ackley, per esempio. Credo di sentire la mancanza perfino di quel maledetto Maurice. È buffo. Non raccontate mai niente a nessuno. Se lo fate, finisce che sentite la mancanza di tutti”. E Scout: “E, Atticus, quando finalmente lo videro, si accorsero che non aveva fatto niente... Atticus, era proprio simpatico...” “Quasi tutti sono simpatici, Scout, quando finalmente si riescono a capire” (*Il buio oltre la siepe*, cit., p. 315).

Ma non per Scout e Jem. Per loro *nel buio oltre la siepe c'è anche Arthur Boo Radley*. E nella “luce”, al contrario, *non c'è alcuno, al di qua della siepe*, con cui parlarne *davvero*. Nemmeno Atticus.

Bambino e poi adolescente e poi uomo che da quindici anni non vede il sole, pallido come la cera, quasi trasparente, quasi senza più capelli, “incerto in ogni suo movimento come se non fosse sicuro che le sue mani e i suoi piedi possano stabilire un contatto solido con le cose che tocca”⁹, *Boo Radley*, anzi: *Arthur Radley*, è *ancora del tutto umano*. Malgrado ciò che gli è stato fatto, l'orrore senza nome che ha subito, la prigionia, la tortura, il piccolo Arthur è diventato adulto rimanendo perfettamente umano. Difficile? Impossibile? E se fosse invece *l'unica* possibilità? Se disumani non si potesse esserlo che volendolo, e insieme agli aguzzini infierendo su di sé per diventarlo? Se “*non si uccide un usignolo*” non fosse un divieto, ma *la constatazione* che l'umanità *non può* essere annientata? Allora sarebbe naturale, no?, che Arthur sia ancora, nonostante gli aguzzini, *l'usignolo* umano che è impossibile uccidere poiché non lo si può privare del suo *not to do one thing but just sing his heart out for us*, “non saper fare altro che cantare il proprio cuore per noi”? Fatto sta che nessun adulto a Maycomb, *nemmeno Atticus*, è umanamente intatto come Arthur Radley, *Boo*, bambino e adolescente e uomo imprigionato e torturato: il mostro, la nera ombra terrorizzante acquattata nel buio oltre la muraglia di annullamento, d'odio e di stupidità che i concittadini gli hanno eretto intorno perché non vuole, come loro, rendersi non umano. Poiché la sua mano, dopo quindici anni di buio, è ancora “incredibilmente calda, nonostante la sua bianchezza”¹⁰.

Scout non lo riconosce subito: “L'uomo che aveva portato Jem a casa stava in piedi in un angolo, la schiena al muro. Doveva essere un contadino che non conoscevo”¹¹. Gli altri invece sanno bene chi è quel “contadino”; Atticus per primo: “Insieme, lui e l'uomo, portano dentro Jem”¹²; poi Heck Tate, lo sceriffo, che gli dà “una rapida occhiata” e gli fa “un cenno”¹³; e infine il dottor Reynolds, di ritorno con le medicine per Jem, che gli dà la buona sera e si scusa per non essersi “accorto di lui la prima volta”¹⁴. Sanno chi è, d'accordo. E lo trattano civilmente, cortesemente, affettuosamente, e si preoccupano per lui perché sono, tutti, ottimi uomini, a dispetto dell'ordine di Maycomb di cui pur fanno parte. Ma solo a Scout occorre qualche minuto per capire chi è quell'uomo. Solo lei è *ancora in grado di fare una scoperta*, a suo riguardo. Infatti capisce *da sola, senza che glielo si debba dire*: quando lo guarda di nuovo, e “le labbra di lui si aprono in un timido sorriso”, “le lacrime riempiono d'un tratto gli occhi” della bambina, quindi “il volto dell'uomo trema e si offusca” e lei, *in quel vederlo e non vederlo con occhi fisici, lo riconosce* attraverso le lacrime e nel riconoscerlo *piange*: “Ciao, Boo”¹⁵ dice. Piange perché scopre, da sola, che Arthur Radley, il mostro venuto dal buio, dalle “mani bianche, bianche da far impressione”¹⁶, è un essere umano ancora del tutto umano, e che anche lei lo è ancora, se nel riconoscerlo piange. Poiché non si può riconoscersi *davvero* senza versare lacrime. Ed è da esse che si capisce se si è ancora umani e quanto.

Si discute, poi, tra Atticus e lo sceriffo Tate, se Bob Ewell, l'assassino e stupratore per le cui false accuse il giovane nero Tom Robinson ha perso la vita, sia stato ucciso per legittima difesa da Jem (come dice

⁹ *Ibidem*, p. 310.

¹⁰ *Ibidem*, p. 311.

¹¹ *Ibidem*, p. 297.

¹² *Ibidem*, p. 294.

¹³ *Ibidem*, p. 297.

¹⁴ *Ibidem*, p. 303.

¹⁵ *Ibidem*, p. 303.

¹⁶ *Ibidem*, p. 302.

suo padre) o si sia ucciso cadendo sul proprio coltello (come sostiene lo sceriffo) o sia stato ucciso da Arthur per salvare i bambini (come pensano entrambi e non dicono). Lo scopo della discussione è dunque la ricerca della verità? No: lo scopo è *il nascondimento* della verità fattuale (non verrà mai *alla luce di Maycomb* come sia morto *davvero* Bob Ewell, ma penso che non sia per errore che l'autrice non ha sciolto l'enigma) a favore di una *verità profonda* che il rapporto razionale con la realtà non può cogliere né tanto meno tutelare: Arthur e Jem devono essere protetti a ogni costo, anche contro le leggi di Maycomb scritte e non scritte, dal *disconoscimento* che tornerebbe a colpire il primo (e con violenza maggiore che mai) e che si abbatterebbe anche sul secondo, se della verità si andasse in cerca *in piena luce* senza alcun riguardo per loro. Il che significa, nudo e crudo, che qui e ora, quando *nel buio oltre la siepe* siamo alle ultime pagine, luce e buio si scambiano il posto e Arthur e Jem devono essere nascosti nel buio, perché si possa continuare a vederli e riconoscerli senza essere accecati dalla luce spietata di Maycomb. Poiché non c'è verità né bugia, non ci son legge né ordine che tengano, dinanzi all'assoluta necessità di difendere l'umano dal disconoscimento. Legge e ordine, correttezza e irreprensibilità, tutti i valori a cui ogni pagina del romanzo e ogni scena del film hanno reso un immenso tributo, ora si rivelerebbero impotenti, peggio: *nemici* dell'umano, se non gli cedessero il passo. Sarebbero valori morti, proprio come morti sono i nudi fatti se a guardarli non son gli occhi di Scout offuscati dalle lacrime. E allora "lasciamo che i morti seppelliscano i morti, signor Finch. Lasciamo che i morti seppelliscano i morti"¹⁷. E se il povero e tuttavia meraviglioso Atticus non capisce *e lo ammette*, Scout invece ancora una volta capisce e dice che fare l'opposto, mettere i morti fatti al di sopra di tutto, "sarebbe come uccidere un usignolo"¹⁸.

"Entrai nel giardino dei Radley per la seconda volta in vita mia. Boo ed io salimmo gli scalini che conducevano al portico. Le sue dita trovarono la maniglia della porta; lui lasciò andare dolcemente la mia mano, aprì la porta, entrò e la richiuse. *Non lo vidi mai più*"¹⁹. Possibile che Arthur debba tornare per sempre nel buio, perché non si possa mai più conoscerlo? Non penso... Penso e scrivo (a rischio di sbagliare, ma come scrivere se non rischiandolo?) che Boo, da allora, sia da qualche parte *insieme a Scout*. Forse in noi. E che il buio in cui è ora non sia più il buio dell'annullamento e dell'odio e della stupidità di Maycomb, ma quello da cui lui è uscito a cercare Scout e Jem e Dill, e in cui Scout e Jem e Dill sono entrati a cercarlo, e che insieme, Arthur e Scout e Jem e Dill, hanno trasformato per sempre.

"I vicini portano cibi quando qualcuno muore, fiori quando siamo malati e piccoli doni nelle occasioni intermedie. Boo era nostro vicino. Ci aveva regalato due bambole di sapone, un orologio rotto con la catena, due monetine portafortuna, e le nostre vite. [...] Mi volsi per andare a casa. I lampioni ammiccavano lungo la strada fino in città. *Non avevo mai visto il nostro vicinato da quell'angolo*. [...] Atticus aveva ragione. Una volta aveva detto che non si conosce realmente un uomo se non ci si mette nei suoi panni e non ci si va a spasso. Basta anche solo star fermi qualche attimo sul portico dei Radley"²⁰.

Chi sono "i vicini"? I vicini siamo tutti noi: l'Umanità. Cosa sono i doni di Boo? Piccole cose di nessun valore, a paragone delle vite da lui salvate, ma al contempo immense cose non meno preziose, senza le quali — senza quel "canto di usignolo che non serve a niente, ma ci dona il cuore" — non ci sarebbe alcu-

¹⁷ *Ibidem*, p. 309.

¹⁸ *Ibidem*, p. 310.

¹⁹ *Ibidem*, p. 312; corsivo mio.

²⁰ *Ibidem*, pp 312 - 313; corsivo mio.

na vita *umana* da salvare. Ma perché i lampioni “ammiccano”? Perché la loro luce è stata trasformata, non è più la gelida luce razionale dell’odio annullante di Maycomb: sono come gli occhi di Scout, adesso, “offuscata dalle lacrime”. Ma qual è “l’angolo” da cui ora Scout guarda il mondo e lo guarderà per sempre? È il buio che non è più l’orrore, che non è più *Boo* ma è Arthur.

E la “ragione” di Atticus, dunque, si può rileggere così: “Atticus aveva ragione. Una volta aveva detto che non si conosce realmente *l’Uomo* se non *si resta* nei suoi panni e non ci si va a spasso. Basta anche solo star fermi qualche attimo sul portico dei Radley”.

I bambini, dopo aver letto un libro o veduto un film, spesso domandano cosa accadrà *dopo*. Qui, per esempio, potrebbero domandare se ci saranno un’inchiesta e un processo, per la misteriosa morte di Bob Ewell, e cosa in tal caso deciderà la giuria che contro Tom Robinson andò *contro la verità dei fatti* brillantemente dimostrata da Atticus Finch e decise, orrendamente, di condannarlo a morte. La risposta è semplice: i bravi cittadini di Maycomb andranno *di nuovo* contro la verità dei fatti e decideranno, meravigliosamente, che non vi è luogo a procedere, poiché i morti fatti hanno sepolto i morti fatti.

Il “lieto fine” di Boo, così, benché non “risarcisca” il mondo della morte di Tom Robinson né tanto meno lo riporti in vita, tuttavia lo “vendica” chiedendo e pretendendo da noi qualcosa che è ancor più grande e meraviglioso della “semplice” ricomparsa dei neri e dei deboli, delle donne e dei bambini *dal buio oltre la siepe*, qualcosa che sembra impossibile ma non lo è: che oltre la siepe non vi sia altro buio, d’ora in poi, che quello in cui Boo è più che al sicuro nei sogni di Scout e di Jem e di tutti noi.

“Quasi tutti sono simpatici, Scout, quando finalmente si riesce a entrare nel buio con loro”.

(Le schede di *Spiegare un film a un bambino* sono per bambini e ragazzi di Quinta elementare, Prima, Seconda e Terza media. Sono scritte, perciò, il più semplicemente possibile.

Ma non sono affatto... semplicistiche. Vuoi servirtene? Fai pure.

Ma non spezzettarle, non alterarle e non dimenticare di citarne l’autore!)